

Personaggi Un volume e un convegno ripercorrono l'avventura editoriale di uno scrittore che coniugava industria e letteratura

Kerouac e Faulkner salvati da Vittorini in nome del mercato

di PAOLO DI STEFANO

Ma chi lo fa oggi, nelle case editrici, tutto il lavoro che ha fatto per anni Elio Vittorini alla Bompiani, all'Einaudi, alla Mondadori? Leggere le sue schede editoriali è una sorpresa e un piacere intellettuale come pochi. Perché c'è l'officina in piena attività sotto i nostri occhi, c'è un'idea di editoria che sposa cultura e industria, c'è un'ipersensibilità per la letteratura e un occhio vigile al mercato che oggi, fuori da ogni retorica, ha preso di netto il sopravvento. Del resto, questo duplice sguardo l'aveva già messo bene in rilievo Gian Carlo Ferretti nel suo saggio su *L'editore Vittorini*, ma vedere all'opera il consulente fa un effetto sempre nuovo, perché le sue idiosincrasie e i suoi gusti di scrittore e intellettuale non fanno mai velo alla consapevolezza del ruolo. Specie quando si tratta di leggere libri per un editore come Mondadori. Non si era mai visto un consulente editoriale che lavorasse in contemporanea per editori concorrenti, ma Vittorini è un'eccezione come lettore a trecento sessanta gradi, «intenditore» di cose anglo-americane e traduttore, e dunque può capitarci di lavorare insieme per Bompiani e Mondadori e poi per Mondadori ed Einaudi.

Ora le schede di lettura successive al «mito americano» degli anni Trenta vengono selezionate per «L'America dopo Americana». Elio Vittorini consulente Mondadori, un volumetto a cura di Edoardo Esposito edito dalla Fondazione Mondadori. Un bel regalo, in occasione del centenario della nascita di uno dei protagonisti della storia editoriale del secondo Novecento. Così come un bel regalo è il convegno, promosso sempre dalla Fondazione Mondadori, che si terrà il 30 e 31 ottobre nella Sala Napoleonica di palazzo Gropi a Milano. Titolo: «Il demone dell'anticipazione». E certo Vittorini, con il suo coetaneo e collega (amico è forse dir troppo) Cesare Pavese, aveva anticipato l'interesse poi dilagante per la letteratura d'oltreoceano fino all'esito militante e polemico dell'antologia *Americana*, realizzata per Bompiani tra il '40 e il '41 e destinata a cadere vittima della censura fascista. Con le carte mondadoriane siamo ben oltre, quando cioè, per esplicita ammissione degli stessi pionieri di un tempo, il mito americano era ormai superato, in coincidenza con «la fine, o sospensione, della sua lotta antifascista» (sono parole di Pavese). E il disincanto, forse anche sotto sotto politicamente orientato dal nuovo clima della guerra fredda, emerge tutto dalle schede di lettura degli anni '50 -inizio '60. Per-



Dall'alto, gli scrittori Jack Kerouac, William Faulkner, James Baldwin



EDOARDO ESPOSITO (a cura di) **L'America dopo Americana** FONDAZIONE MONDADORI PP. 55, € 10

ché sono pochi gli scrittori che si salvano senza riserve. Anzi, in molti casi le riserve superano di gran lunga l'entusiasmo. Persino a proposito di autori ormai entrati a far parte del Pantheon dei classici e che lo stesso Vittorini avrebbe sempre classificato tra i suoi preferiti, come William Faulkner. Tant'è che nel '60, a commento di un parere non entusiasta di Fernanda Pivano, si mostrò a sua volta più che tiepido quando ebbe tra le mani *Il palazzo*: «Un po' moscio come gli altri degli ultimi anni, un po' tirato per i capelli, con interesse frammentario di belle pagine». La conclusione va incontro però alle esigenze editoriali: «Ma non c'è il minimo dubbio che dobbiamo farlo lo stesso». Mentre nel '52 aveva accolto come una sorpresa Zanzare, che però risale al Faulkner giovanile: «Non lo conoscevo e sono molto contento di averlo potuto leggere. È tra i suoi migliori di allora. Cerca di fare qualcosa alla Aldous Huxley: il romanzo satirico di società, di gran mondo, in cui tutti parlano dicendo sciocchezze brillanti e cose profonde (ma intellettualissime) insieme (...). Per finire, lo definisce un «libro importantissimo che fornisce una chiave per tutto Faulkner, e insieme libro facile e divertente che può aiutare a riconciliare con Faulkner quella parte di pubblico che rifugge da lui».

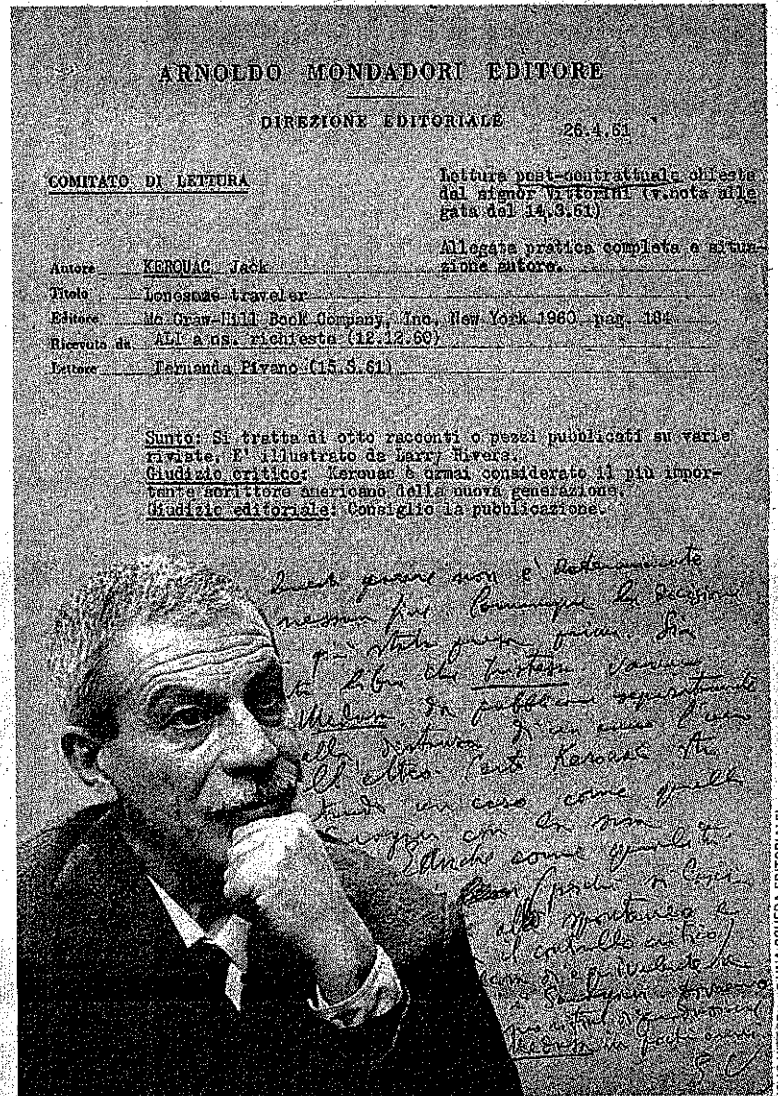
In altri casi i giudizi sono meno sfumati e persino *tranchants*. Per esempio, quelli che riguardano a più riprese Erskine Caldwell, che in *Americana* veniva collocato nel filone della «nuova leggenda». Nel '55, il bilancio è pressoché fallimentare: «Sono ormai dieci anni che Caldwell scrive solo brutti libri». Vittima del «commercialismo», Caldwell diventa senza mezze misure un «promotore di pizze» e un

Le schede I giudizi di valore e le ragioni della morale «Baldwin scabroso, ma sarà un caso»

Ci sono libri a proposito dei quali il giudizio letterario deve fare i conti con quello morale. Nel marzo '56, quando gli capita tra le mani il romanzo di James Baldwin *Giovanni's Room*, che affrontava senza reticenze il tema dell'omosessualità, Vittorini tentenna: «Possiamo pubblicare un romanzo di trama esplicitamente pederastica? Se sì, questo è migliore dei romanzi, per esempio, di Gore Vidal che pur tanto successo hanno avuto anche in Italia. E sommato tutto, per la sua fredda oggettività, riesce meno malsano dei libri di Truman Capote». Il mese dopo Alberto Mondadori informa di voler rinunciare: «per ragioni non di morale ma di opportunità». Ma la questione non è chiusa e in novembre Vittorini ribadisce: «Scabrosità del soggetto a parte (...), il libro è d'un alto livello artistico

ma non un capolavoro (...). Però, attenti a rifiutare, avverte, perché «un Garzanti non se lo lascerà scappare se rimane libero». Uscirà solo nel '62.

Più deciso il parere di Vittorini, datato 28 marzo 1960, a proposito di *Il pasto nudo* di William Burroughs, sulla cui «validità letteraria» nutre molti dubbi, così come «sulle sue possibilità di lettura per il pubblico medio (possibilità che si riducono alle descrizioni oscene più che altro pederastiche affioranti qua e là senza mai offrire un interesse continuato sul tipo della *Lolita* di Nabokov o della *Justine* di Durrell)». Benché ritenuta «fasulla, o comunque non autentica», Vittorini non se la sente però di sconsigliare l'acquisizione dell'opera: «il caso letterario esiste a un livello tale che il libro ha un valore storico di prim'ordine». (P. D. S.)



ELIO VITTORINI (UNA SCHEDE EDITORIALE)

beck si caccia per fare dei personaggi che incarnino i «suoi» ideali umani». Il tutto viene però salvato da «una donna cattiva che sembra tolta di peso da Zola» e «con quel personaggio in canna si va a gonfie vele fino in fondo». Così, tra gli astri nascenti della letteratura americana, anche il giovane Kerouac è già in caduta libera nella considerazione di Vittorini: «mica un valore sicuro, non illudiamoci», «tanto più artificioso e più provvisorio, più effimero, più superficiale» di Faulkner e Wolfe. Fosse per il lettore, *I vagabondi del Dharma* andrebbe scartato, ma ci sono motivi di opportunità editoriale che consigliano diversamente: «se lo scartiamo ci sarà certo un altro editore pronto a pigliarselo per vedere di soffiarcilo lo scrittore e con la carestia che c'è (...) non possiamo rischiare di perdere Kerouac». E più in là, nel '61, a proposito dei racconti di *Lonesome Traveler*, Vittorini segnala il rischio che l'autore, dopo il successo di *On the road*, «si lasci troppo andare allo spontaneo e troppo disprezzi il controllo critico».

Se da buon animale editoriale prima che fine letterato, Vittorini non scoraggerà mai la pubblicazione di autori il cui successo è garantito, per uno scrittore amato più di tutti, come Scott Fitzgerald, sarebbe invece pronto al sacrificio. Per esempio quando si tratta di valutare una raccolta di saggi ritenuta «buona, e a tratti ottima, ma di scarso interesse per il nostro pubblico». Siamo solo nel 1958, ma con un piede già ben dentro la modernità di un'editoria che faceva i conti con i gusti del pubblico e con il mercato.